

**Senato della Repubblica**

**Camera dei Deputati**

V Commissione riunite – Bilancio

**Documento di Finanza Pubblica 2025**

**Audizione Confagricoltura**

17 Aprile 2025

**Introduzione e premesse**

Confagricoltura ringrazia il Presidente, Sen. Calandrini, e gli illustri componenti delle Commissioni Bilancio riunite, per l’invito a fornire elementi informativi utili per il prosieguo dell’analisi del provvedimento in esame. Come noto, Il Documento di finanza pubblica (DFP), redatto a solo sei mesi dall’invio alle Camere del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, è principalmente incentrato sulla rendicontazione dei progressi compiuti in tale breve lasso di tempo, in ottemperanza alla normativa dell’Unione europea (UE), che prevede l’invio alla Commissione europea di una Relazione annuale sui progressi compiuti (Annual Progress Report) entro il 30 aprile di ciascun anno.

Come già avvenuto per il Piano, anche questo nuovo Documento viene presentato in un contesto transitorio nel quale la normativa nazionale di finanza pubblica non è ancora stata modificata per tenere conto della riforma della governance economica europea introdotta l’anno scorso.

L’oggetto principale del presente DFP è costituito dalla verifica del rispetto per lo scorso anno degli impegni presi nel Piano. Per quanto riguarda il sentiero di spesa netta, l’impegno per il 2024 era molto ambizioso, in quanto presupponeva una diminuzione dell’aggregato di quasi il 2% (1,9%). In aggiunta, il calcolo dell’indicatore basato sui dati di consuntivo Istat mostra che esso è diminuito ancor più significativamente, in misura pari al 2,1 per cento. Per l’anno in corso, le stime qui riportate segnalano un andamento dell’indicatore esattamente in linea con l’obiettivo inserito nel Piano (1,3 per cento).

Il DFP elabora inoltre **quattro simulazioni di impatto** sul Pil in quattro diversi scenari nei quali si adottano ipotesi meno favorevoli circa il profilo delle seguenti variabili: il commercio mondiale; dunque, cosa succede in caso di rallentamento della domanda mondiale; i tassi di cambio e lo scenario segnato da un rafforzamento dell’euro; i prezzi dei beni energetici e le ripercussioni con l’aumento dei prezzi di petrolio e gas; infine, l’ipotesi adottata di condizioni finanziarie dell’economia meno favorevoli.

Le previsioni relative al **PIL reale** indicano per il 2025 una crescita dello **0,6 per** **cento**, in aumento allo 0,8 per cento nel 2026 e 2027 grazie alla spinta dei consumi. Andamento confermato anche nel 2028. **I dati di consuntivo per il 2024** hanno mostrato un **deficit** in miglioramento, ancor più marcato rispetto a quanto previsto nel PSBMT e nel DEF, attestandosi al **3,4 per cento del PIL** (anziché al 3,8 per cento previsto nel PSBMT e al 4,3 per cento nel DEF).

Si conferma il profilo di deficit previsto dal Piano. In particolare, il **deficit del 2025** è ancora previsto al **3,3 per cento del PIL**. Per quanto riguarda il 2026, le previsioni confermano la stima del 2,8 per cento, coerente con l’obiettivo di uscire dalla Procedura per disavanzi eccessivi. Nel 2027 si prevede un’ulteriore riduzione al 2,6 per cento, per poi chiudere al 2,3 nel 2028. Il **rapporto debito/PIL** è leggermente più basso di quello indicato nel Piano, con differenze che tendono ad azzerarsi nell’orizzonte previsivo. Quanto alla **spesa netta**, l’indicatore univoco di riferimento per la sorveglianza di bilancio, i dati provvisori mostrano che la contrazione annua dell’indicatore di spesa netta per il 2024 è stimata **al 2,1 per cento** (a fronte del -1,9 per cento del Piano).

Il Documento indica pertanto il notevole miglioramento della finanza pubblica nel 2024 e conferma, in chiave prospettica, gli obiettivi di spesa netta e di riduzione di deficit e debito enunciati nel Piano strutturale di bilancio.

Su tali premesse, auspichiamo che le proposte di seguito evidenziate possano essere positivamente considerate ai fini dei testi normativi dei cd. “*collegati agricoli*” previsti dal DFP.

\*\*\*

**Proposte Confagricoltura**

La Confederazione sostiene da sempre che la crescita delle agroenergie rappresenti lo strumento più efficace per traguardare gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese nei diversi settori di produzione ed un volano per la nostra economia (agricoltura, industria, servizi). Le imprese agricole che hanno investito in questi anni nella produzione di agroenergie, partendo dalla valorizzazione delle risorse aziendali, hanno inoltre evidenziato migliori performance nella produzione primaria.

Il settore delle agroenergie connette in maniera molto forte i sistemi di produzione agricola e forestale con il settore energetico, realizzando nuova produzione di energia rinnovabile e soprattutto costituisce un modello di gestione delle risorse agroforestali fondamentale per le imprese agricole e per il Paese, anche sul piano climatico, ambientale e dell’economia circolare.

Lo sviluppo di un modello di produzione di energia da fonti agricole realizzata dalle stesse imprese agricole che trasformano le loro risorse agroforestali, persegue obiettivi energetici, ambientali ed economici a livello di sistema Paese, favorisce la transizione agro-ecologica del sistema produttivo agricolo e alle imprese di mitigare gli impatti, operare nell’ambito dell’economia circolare, diversificare nell’economia non food.

Tuttavia, il mancato adeguamento del quadro normativo di riferimento – con particolare riguardo alla disciplina civilistica e fiscale –- sta generando non pochi dubbi in merito al corretto “assetto” delle imprese agricole nell’attività di produzione di energia, che rischia di frenarne l’ulteriore sviluppo. Sul requisito di connessione va preliminarmente richiamato l’articolo 2135, comma 3, del Codice civile, che detta, in via di principio i criteri di connessione tra le attività agricole “essenziali” e le attività che vengono attratte nell’alveo delle attività agricole per la loro funzione “di servizio”; si tratta delle attività connesse di produzione di beni e di fornitura di servizi.

**L’inserimento tra le attività connesse, ex comma 3 dell’art. 2135 c.c.**, della produzione di energia elettrica e calorica da fonti agroforestali e fotovoltaiche entro determinati limiti e di carburanti e prodotti chimici di origine agroforestali provenienti prevalentemente dal fondo **costituirebbe il giusto riconoscimento in capo all’impresa agricola** del ruolo, sempre più determinante, che essa svolge da diversi anni nel campo della produzione di energie da fonti rinnovabili che concorrono in modo rilevante al progetto di transizione ecologica ed energetica e al contrasto al *climate change.*

Sul **fronte creditizio**, negli ultimi quattro anni la politica monetaria ha operato in un difficile contesto. La crisi pandemica ha richiesto misure fortemente espansive, alcune senza precedenti. Da queste si è dovuto passare ad una rapida normalizzazione e poi ad una restrizione monetaria a seguito della fiammata inflazionistica. La crisi pandemica è stata superata con il concorso delle politiche di bilancio, evitando una crisi finanziaria. Le aspettative di inflazione a medio e lungo termine sono rimaste sotto controllo, consentendo una disinflazione relativamente indolore. Il calo dell’inflazione ha consentito di avviare un primo allentamento delle condizioni monetarie. Tuttavia, l’economia globale attraversa ancora una fase di incertezza e debolezza.

**Per le imprese del comparto agricolo e agroalimentare la loro solidità ha evitato che l’aumento degli oneri finanziari minasse la sostenibilità del debito**. Le scorte di liquidità accumulate negli anni della pandemia sono state in parte usate per rimborsare, talvolta in anticipo, prestiti divenuti più onerosi. In tale contesto, le banche dovranno contemperare l’esigenza di contenere i rischi con quella di sostenere l’economia reale. Il credito dovrà continuare a fluire sicuramente verso coloro capaci di onorare i propri impegni, senza, però, trascurare l’adozione di politiche creditizie che rafforzino e sostengano le imprese che, a fronte della recrudescenza della pandemia e crisi energetica, rischiano seriamente di uscire dal mercato.

Per questo, è cruciale creare un ambiente economico che incentivi l’imprenditorialità e l’innovazione, superando le rigidità normative e amministrative che frenano il nostro potenziale di sviluppo. Importante è i**ncoraggiare la finanza pubblica perché sostenga il settore vitale per eccellenza**, supportandolo a 360 gradi, attraverso anche strumenti di finanziamento, alternativi al sistema di credito ordinario, che pongano al centro non tanto il rischio economico, quanto il merito dell’iniziativa. Inoltre, altrettanto importanti sono politiche di investimento che tengano viva la fiducia e siano in grado di rendere competitiva l’agricoltura italiana. A tal fine potranno sicuramente contribuire, per mitigare le conseguenze dell’aumento dei tassi d’interesse e della maggior selettività delle banche, le **garanzie su crediti, nonché le agevolazioni nella forma di contributi in conto interessi**.

Più precisamente, anche al fine di massimizzare il contributo delle Banche nell’attuazione degli investimenti connessi al PNRR si ritiene essenziale:

* **Rafforzare gli strumenti di garanzia pubblica** a favore delle imprese per mitigare il rischio di credito, integrare le garanzie fornite dalle PMI a fronte di finanziamenti bancari, e ridurre il costo per interessi del finanziamento garantito tramite la riduzione dell’assorbimento del patrimonio di vigilanza della banca erogante.
* **Implementare gli strumenti di finanza agevolata**per cercare di abbattere i costi di finanziamento concedendo ad esempio prestiti a tassi agevolati e/o contributi, anche in conto interessi, sul modello ad esempio della cd. “Nuova Sabatini”;
* **Introdurre strumenti di finanza alternativa**, visto che le misure che si sono susseguite soprattutto in questi ultimi anni di crisi non possono essere l’unica risposta alle esigenze del mondo agricolo, che, invece, deve volgere lo sguardo e poter contare anche su prodotti e strumenti diversi, ad esempio ***private equity, venture capital, crowdfunding*,** che vanno oltre la “crisi”, costruiti in funzione delle specifiche esigenze delle imprese.

Con riferimento alle **filiere produttive**, invece, sebbene l’agricoltura italiana abbia conseguito nel 2024 – secondo le stime preliminari dell’ISTAT – un risultato lusinghiero con un recupero del valore aggiunto che è aumentato del 9% su base annua in valore e del 3,5% in volume che colloca il nostro Paese in cima alla classifica dei Paesi dell’UE 27, l’**instabilità dei mercati e della situazione geopolitica,** unita ad un consolidamento dei costi su valori più elevati rispetto agli anni passati e ad un aumento delle avversità che colpiscono coltivazioni e allevamenti, **richiedono ulteriori interventi sulle filiere agroindustriali**.

D’altronde non mostrano segnali di miglioramento l’export di prodotti agricoli non trasformati ed i tassi di autoapprovvigionamento delle principali materie prime agricole, che rimangono su livelli medio bassi; tutti elementi che inducono a ipotizzare misure per il rafforzamento di quella “sicurezza economica” della nazione che costituisce un importante asset strategico.

Confagricoltura propone dunque una serie di interventi che interessano varie tematiche e che si provvede a sintetizzare di seguito.

***🡪 Promozione filiere agroindustriali nazionali***

Si ritiene essenziale **consolidare i rapporti tra operatori dei vari comparti produttivi** favorendo un sistema che consenta alle filiere produttive di operare in maniera competitiva e virtuosa, consolidando così la leadership europea del settore agroindustriale.

Il modello proposto si basa su **accordi di filiera** che, con la guida di Università ed enti di ricerca, puntano al **raggiungimento dell’efficienza produttiva**, **migliorando la rete logistica** e i **sistemi di stoccaggio** e **certificando una produzione nazionale basata su processi produttivi efficienti**, di qualità e sostenibile “dalla terra alla tavola” che consente di affermarsi sul mercato con un plusvalore che può essere vantaggiosamente ridistribuito a tutti gli operatori della filiera.

Un modello che rende più vicino il raggiungimento dell’indipendenza alimentare in Italia. Promuovendo le eccellenze agroalimentari italiane, aumentando la competitività sui mercati globali. Con vantaggi per gli **agricoltori**, cui viene riconosciuto appunto il “giusto valore” per il loro prodotto; per **l’industria**, cui è garantita stabilità delle relazioni e della disponibilità di produzioni di qualità; per i **consumatori**, cui sono garantiti prodotti di qualità a prezzi abbordabili.

Si propone quindi un **sistema che incentivi la strutturazione** di queste relazioni stabili tra operatori finanziando progetti pilota che vadano in tale direzione e finanzino anche gli adeguamenti tecnologici e di sistema che sono funzionali a questi obiettivi.

***🡪 Una Politica agricola comune con meno vincoli e più vicina alle imprese***

La programmazione degli interventi di politica agricola comune descritta nel DFP 2025 evidenzia ancora un’impostazione eccessivamente orientata alle politiche prescrittive ed ai vincoli. Occorre proseguire il percorso già avviato nel 2024 a livello europeo e nazionale al fine di convertire gli obblighi in incentivi per favorire una maggiore produzione e produttività e le transizioni ecologiche e digitali per un’agricoltura più resiliente.

Le risorse devono essere maggiormente orientate ai reali fabbisogni delle imprese, a favorire una maggiore finalizzazione degli incentivi verso la garanzia di liquidità, premiando gli “agricoltori attivi” davvero impegnati nelle attività agricole e per i quali il reddito di tali attività è rilevante, conseguendo l’obiettivo primario del Trattato di un reddito equo e stabile per gli agricoltori.

Devono essere favoriti gli investimenti, in particolare quelli indirizzati a tecnologia ed innovazione, in particolare quella digitale, e maggiormente incentivato il ricambio generazionale con misure più incentivanti e più accessibili. Occorre efficientare gli strumenti di gestione del rischio in maniera che siano davvero in grado di compensare l’alea degli effetti del cambiamento climatico e delle avversità in genere.

In via generale, è poi necessaria una drastica semplificazione degli impegni richiesti agli agricoltori, già avviata anche con il “pacchetto semplificazione” dalla Commissione europea, che agevoli l’accesso ai vari interventi e renda più flessibile la loro applicazione.

***🡪 PNRR – valutazione di medio termine***

Le misure del PNRR hanno incontrato molto favore da parte delle imprese agricole e della filiera agroindustriale, anche in un’ottica di filiera e di sistema.

Appare opportuna una valutazione di medio termine che metta a fuoco le misure del Piano che non siano state ancora compiutamente realizzate e quelle che richiederebbero un maggiore impegno. Un’analisi che possa anche ipotizzare una **semplificazione ed una maggiore flessibilità dei requisiti di accesso alle varie misure ed eventuali rimodulazioni delle misure stesse** – come già avvenuto in passato – con risorse non completamente utilizzate per coprire eventuali esigenze di eccedenze di fabbisogno rispetto alla disponibilità, anche per la graduatorie relative al V bando dei “contratti di filiera”, oggi Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF) PNRR Misura M2C1, e per la graduatoria II bando Contratti di distretto del cibo pur se riferito a fondi non PNRR e che potrebbero essere integrate da risorse PNRR.

La ricognizione delle risorse disponibili del PNRR potrebbe essere vantaggiosamente utilizzata anche per far fronte alle conseguenze negative per i comparti più colpiti delle nuove tariffe addizionali della amministrazione USA che – se applicate al livello aggiuntivo del 20 per cento inizialmente ipotizzato – potrebbero gravare sulle esportazioni per un danno complessivo che Confagricoltura stima in 3 miliardi di euro tra maggiori dazi e minori esportazioni.

***🡪 Avversità***

Al di là delle conseguenze delle avversità climatiche eccezionali, per le quali pure occorre individuare una efficace modalità di gestione, in agricoltura sono sempre più rilevanti gli effetti delle malattie animali e vegetali che causano ingenti danni diretti ed indiretti su coltivazioni ed allevamenti.

**Confagricoltura propone da tempo l’istituzione di un apposito “Fondo per malattie animali e delle piante”** che, con adeguate risorse, consenta di **fronteggiare adeguatamente e tempestivamente le avversità** e, senza provvedere a stanziamenti e procedure ad hoc per ogni evento. Così da compensare rapidamente tutti i danni agli operatori al fine di evitare pericolosi contraccolpi al potenziale produttivo.

***🡪 “Collegati agricoli”***

Il DFP 2025 evidenzia i vari provvedimenti collegati alla manovra di bilancio.

Tra questi Confagricoltura ripone particolari aspettative nei “collegati” di interesse per il settore e specificatamente, al di là dei provvedimenti sui temi della riforma dei settori ippico e venatorio e sulla revisione del sistema sanzionatorio nell’agroalimentare, sul provvedimento che reca *“Misure di rafforzamento dei settori dell’agricoltura, della pesca e delle foreste”*. È in tale ambito, infatti, che potrebbero essere collocati gli interventi che anche la Confederazione auspica e che già ha evidenziato al Governo.

Tra questi, oltre quelli qui proposti, si segnala il provvedimento di **assimilazione della attività di salicoltura marina alla attività agricola ex art. 2135 c.c.** Le saline di mare italiane insistono su un territorio limitato, ma di grande valore economico diretto ed indiretto (ambiente, turismo, economia, prodotto di qualità made in Italy); si tratta di realtà che, se ricondotte alla materia agricola, rafforzerebbero le azioni verso gli obiettivi di difesa del territorio e dell’ecosistema in senso lato; aspetto questo richiamato più volte nel DFP2025.

Confagricoltura invita sin d’ora ad un confronto con il Governo ed in particolare il MASAF al fine di una più efficace costruzione di tale provvedimento che può costituire davvero una chance per un rafforzamento del comparto e delle filiere produttive tutte di agricoltura e silvicoltura.

Analizzando, infine, i focus su **fronte ambientale**, il documento evidenzia le misure in tema di **energia, resilienza idrica** e finanza sostenibile, nonché di particolare rilievo la previsione da parte del Governo del DDL collegato alla manovra di bilancio relativo alla **riforma del sistema venatorio**.

**🡪 Emergenza idrica e misure di resilienza**

L’emergenza idrica, sempre più evidente per effetto dei cambiamenti climatici, ha finalmente trovato un primo riconoscimento concreto nelle politiche nazionali ed europee. A livello comunitario, per la prima volta, la questione è stata esplicitamente menzionata tra le deleghe assegnate alla Commissaria europea competente, che ha promosso l’idea di una strategia europea sulla resilienza idrica.

Sul fronte nazionale, apprezziamo lo sforzo compiuto attraverso il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** e il **Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza del Settore Idrico (PNISSI)**, che hanno stanziato risorse per il miglioramento della rete idrica, per la riduzione delle perdite e per l’avvio di una programmazione strutturata finalizzata alla realizzazione di nuovi invasi e al potenziamento di quelli esistenti.

A ciò si aggiunge un passaggio istituzionale importante: **il rafforzamento dei poteri e l’estensione del mandato del Commissario straordinario per l’emergenza idrica**, figura centrale nel coordinamento degli interventi più urgenti. Una decisione che dimostra la volontà del Governo di affrontare il problema in modo sistemico e con strumenti più efficaci.

Tuttavia, le risorse messe a disposizione risultano ancora insufficienti a fronte di un fabbisogno manutentivo ingente. **Molti invasi esistenti perdono fino al 30% della loro capacità di captazione a causa della sedimentazione**, e la rete idrica nazionale continua a registrare **livelli di dispersione inaccettabili (42%).**

Siccità e alluvioni non possono essere gestite solo con misure emergenziali: servono **interventi strutturali e una visione strategica**. È indispensabile un **Piano Acqua nazionale**, dotato di fondi propri, che comprenda:

* **la costruzione di nuovi invasi;**
* **un programma straordinario di manutenzione di quelli esistenti;**
* **il potenziamento della rete idrica di distribuzione;**
* **la realizzazione di opere di raccordo tra gli impianti di depurazione delle acque reflue, per permettere un loro riutilizzo a fini irrigui e urbani.**

Tali azioni dovrebbero costituire la priorità, evitando di concentrare in maniera quasi esclusiva risorse e attenzione su progetti di rinaturazione – come quello previsto nel PNRR per il Po – che, se non ben calibrati, rischiano di generare più esternalità negative di quelle che intendono contrastare.

**🡪 PNRR Energia**

Le misure PNRR dedicate alla transizione agroecologica (Agrisolare, agrivoltaico, Biometano, pratiche ecologiche) ed alle comunità energetiche rinnovabili, di estremo interesse per il settore agricolo, richiedono interventi normativi e regolatori importanti per concretizzare i progetti finanziati.

***🡪Agrisolare***

Nel documento è richiamato per il comparto agricolo solo la misura del **Parco Agrisolare** (che con uno stanziamento di 2,35 miliardi oggi totalmente assegnato a **23.045 progetti**, e soli 147 milioni di euro spesi).

Segnaliamo che la Misura, con diverse migliaia di domande in istruttoria, vede da un lato numeri molto positivi di assegnazione del contributo e addirittura scarsità di risorse (circa 5000 progetti potrebbero non rientrare per mancanza di risorse) e dall’altra diverse criticità che possono compromettere la realizzazione degli interventi (oggi circa 6.000 sono quelle realizzati). Occorre pertanto prevedere **un incremento di risorse sulla misura e la risoluzione di alcune criticità tra cui la difficoltà o impossibilità, in alcune aree, di connessione alla rete elettrica.**

***🡪 Criticità connessione alle reti per l’energia elettrica e il gas e termine del 30 giugno 2026***

I noti problemi di saturazione della rete elettrica di distribuzione e trasmissione (BT/MT/AT) nonché la onerosità e complessità di allaccio degli impianti a biometano alla rete del gas, compromettono la possibilità di entrata in produzione degli impianti finanziati dal PNRR nei tempi dettati (30.06.2026). A partire dal Parco Agrisolare i cui primi progetti sono stati ammessi a finanziamento nel 2023 e non è possibile ad oggi realizzarli per mancanza di idonea connessione alla rete, all’impossibilità per le imprese agricole di partecipare ai due bandi della Sviluppo Agrivoltaico sempre per mancanza del preventivo di connessione alla rete. Si segnala, inoltre, oltre ad interventi urgenti per favorire la connessione dei nuovi impianti, la necessità dare attuazione alla riforma volta a **ridurre i costi di connessione degli impianti per la produzione di biometano**.

***🡪 Scadenza termini PNRR al 30 giugno 2026***

Per quanto riguarda la scadenza del PNRR al 30 giugno 2026 occorre posticiparla quanto prima in modo da consentire ai progetti in via di approvazione (Biometano, Agrisolare, Agrivoltaico, CER) la loro realizzazione.

***🡪 Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo (risorse PNRR per 2.200 mld e 0€ la spesa al 31.10.2024)***

La misura complessa e la mancata attuazione delle disposizioni del comma 10 dell’art. 47 del decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, convertito con modificazioni dalla legge 21 aprile 2023, n. 41, sulle configurazioni di autoconsumo diffuso realizzate in agricoltura, a cui la legge riconosce la possibilità di superare alcuni dei requisiti previsti per queste configurazioni (limite della cabina primaria e della potenza di 1 MW) fa sì che, non sia data concreta possibilità alle imprese agricole ed alle stesse associazioni agricole di applicare una specifica previsione di legge. Occorre pertanto recuperare l’applicazione di tali disposizioni per gli interventi realizzati in ambito agricolo prevedendo anche la possibilità concreta di incentivare la condivisione di energia realizzata anche attraverso impianti di potenza oltre 1 MW. Inoltre, occorre innalzare la soglia dei 5000 abitanti ad almeno 30000 per l’accesso al PNRR.

**🡪 Si ritiene inoltre necessario intervenire a seguito delle disposizioni introdotte dal Decreto-legge Agricoltura** del 2024 che, oltre a vietare l’installazione del fotovoltaico a terra nei terreni agricoli, pur escludendo da tale obbligo gli impianti inseriti in comunità energetiche stabilisce che la produzione di energia da impianti a terra, sia comunque da tassare a regime ordinario (a valere sui nuovi impianti in produzione dal 1 gennaio 2026).

***🡪 Sviluppo agro-voltaico (1100 mld e 0€ spesa)***

Nel documento non è riportato alcun dato ma diverse sono le criticità che potrebbero condizionare pesantemente la realizzazione dei progetti (tempistica di connessione) entro il termine del 30.06.2026.

In conclusione, con riferimento al **DDL collegato inerente al sistema venatorio**, si sottopongono all’attenzione delle Commissioni i seguenti argomenti:

***🡪 Tutela delle imprese agricole***

* Definizione concreta di interventi di prevenzione, di contrasto e di risarcimento per i danni prodotti dagli ungulati alle imprese agricole.
* Separazione del risarcimento o dell’indennizzo per i danni causati da alcune specie selvatiche o inselvatichite dalla quota massima prevista per gli aiuti «de minimis». Su questi aspetti siamo molto preoccupati dagli orientamenti europei e nazionali che impongono agli agricoltori **oneri probatori gravosi per dimostrare i danni subiti dalla fauna selvatica**. Il risarcimento deve essere integrale, comprensivo dei danni diretti ed indiretti alle attività imprenditoriali. I criteri di determinazione dei danni e le procedure ed i tempi del risarcimento devono essere omogeni sul territorio regionale. La gestione dei risarcimenti deve essere di spettanza delle Regioni e delle Province Autonome, che eventualmente possono delegare competenze e responsabilità o usufruire della collaborazione di organismi ed enti subordinati. Per i risarcimenti le Regioni si servono di fondi provenienti dalle tasse di concessione all’abilitazione dell’attività venatoria, eventualmente integrati con fondi propri, qualora risultassero insufficienti. Queste precisazioni legislative sono necessarie anche per supportare la notifica a Bruxelles, ai sensi della Regolamentazione Europea sugli aiuti di Stato, per dimostrare che tali trasferimenti di denaro alle imprese sono giustificati, doverosi e non ledono in alcun modo i principi del Mercato Unico.
* Introduzione di **incentivi per promuovere contratti assicurativi**, sia individuali che in forma collettiva, finalizzati al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica;

***🡪 Istituti faunistici privati***

* Una riforma degli Istituti faunistici privati diretta a rafforzare il loro ruolo al fine di garantire una sostenibilità ambientale del territorio ma al tempo stesso anche un’integrazione al reddito delle suddette realtà attraverso: la revisione delle politiche fiscali finalizzata ad un alleggerimento economico per le aziende da perseguire in termini di IVA (riduzione dal 22% al 10%, per le attività previste all’articolo 16 della legge 157), regime forfettario e conseguente riconoscimento della gestione faunistica come attività connessa all’agricoltura che potrà realizzarsi previa rivisitazione dell’attuale quadro normativo con l’abrogazione del “senza scopo di lucro”; la semplificazione degli oneri burocratici (procedimenti di rinnovo delle concessioni, appostamenti fissi ubicati nelle aziende faunistico venatorie al fine di evitare duplicazione dei costi), estensione della durata delle concessioni rilasciate per le AFV e AATV (a 10 anni); promuovere l’istituzione di nuove AFV e AATV fino al raggiungimento dei limiti territoriali previsti dall’art. 10 comma 5 Legge 11 febbraio 1992 n. 157. Si propone, dunque, una modifica all’articolo 16 della legge n. 157 del 1992 che individua un nuovo assetto giuridico – fiscale adottabile su base volontaria dalle AFV di nuova costituzione che lo riterranno necessario, nonché per la conversione volontaria delle AFV già esistenti, permettendo loro di costituirsi o ricostituirsi in forma individuale o societaria atta a introitare risorse economiche nel rispetto delle leggi fiscali e tributarie. In molti casi i Concessionari di AFV risultano essere anche imprenditori agricoli. In tali aziende, seppure finora finalizzate a svolgere un’attività di tutela ambientale senza scopo di lucro, si sono sviluppate attività e servizi che si propone possano essere ricondotti, in quanto attività connesse, alla definizione di impresa agricola di cui all’art. 2135 cc., qualora il Concessionario ne faccia esplicita richiesta.
* Alla necessità di autorizzare, su richiesta e/o autorizzazione del concessionario, piani di controllo nei territori che ricadono all’interno degli istituti faunistici privati limitando le autorizzazioni ai cacciatori e/o figure preposte che esercitano l’attività venatoria in detti istituti (art. 19 ter) su autorizzazione dei relativi concessionari;

***🡪 Sviluppo territoriale***

* Incentivazione e valorizzazione della filiera alimentare, venatoria e naturalistica che comporti positive, dirette ed immediate ricadute attraverso la predisposizione di filiere corte legate ai territori, capaci di creare valore economico soprattutto nelle aree svantaggiate, aree montane e collinari, ma anche nelle aree protette.
* Alla predisposizione di un piano di sviluppo del turismo venatorio che possa favorire la presenza, in periodi dell’anno in cui vi è meno richiesta di ospitalità, anche di cacciatori provenienti da altri paesi, anche a favore del settore agrituristico. A tal fine in merito all’art. 22 relativo alla licenza di porto di fucile per uso di caccia e abilitazione all'esercizio venatorio si segnala l’opportunità di prevedere la conversione dell’abilitazione all’esercizio venatorio comunitaria. La procedura dovrebbe essere destinata ai possessori di licenza di porto di fucile ad uso caccia non residenti in Italia in possesso dell’abilitazione all’esercizio venatorio rilasciata da uno stato dell'Unione europea o dello Spazio Economico Europeo.